

Libero Pensiero

Edizione ASLP-Ti, Casella postale 122, 6987 Caslano (Svizzera)
Anno IV - N. 11 (nuova serie) Gennaio-febbraio-marzo 2012
ISSN 0256-8977

Periodico dell'Associazione
Svizzera dei Liberi Pensatori
Sezione Ticino

Editoriale

CL, un fenomeno nuovo?

Nel corso dell'ultima riunione assembleare dell'Associazione dei Liberi pensatori – Sezione Ticino, molte sono state le voci che hanno denunciato la preoccupante infiltrazione di appartenenti al movimento integralista cattolico *Comunione e Liberazione* in tutti i settori pubblici.

Il prete Luigi Giussani si è sicuramente ispirato al principio gesuita “La maggiore gloria di Dio ed il servizio del prossimo” quando ha deciso di fondare il movimento *Comunione e Liberazione*. A differenza degli appartenenti alla Compagnia di Gesù, presenti nell'insegnamento in un periodo storico dove gli ecclesiastici avevano il privilegio del saper leggere e scrivere, Giussani ha trasformato il motto gesuita «dateci un giovane selvaggio di tre anni e ve lo ritorneremo uomo (di stampo cristiano, logicamente) a dieci» in «affidatemi i giovani adolescenti e ve li ritornerò uomini (illuminati in ogni spazio della vita individuale nei rapporti umani, nell'esperienza lavorativa, nella vita sociale e politica)».

E c'è riuscito con almeno una generazione, quella nata nel decennio post-bellico (mi riferisco alla seconda guerra mondiale): ha sfruttato le ovvie e naturali insicurezze della pubertà per dare delle regole comportamentali rassicuranti con alla base la concezione della fede e dell'esperienza cristiana come incontro con Cristo attraverso la Chiesa cattolica, insomma

un «riconoscere una Presenza» in tutto quello che fai o ti succede!

C'è riuscito molto meglio dei gesuiti, in quanto gli apprendimenti in fase adolescenziale sono le fondamenta della vita adulta! Vengono volutamente tralasciate le modalità di questo reclutamento, ma non mancherebbe prolissità in merito visto che chi scrive le ha vissute in prima persona.

Siamo ora nel 2012 e in circolazione ci sono già i figli e gli abiativi dei primi missionari ciellini. Cresciuti non nella rigidità delle regole monacali, ma con i principi di “libertà, fraternità ed uguaglianza agli occhi del creatore”! Potrebbero pensare diversamente? La “prima linea” no di sicuro, ma fra i loro discendenti parecchi potrebbero essere confrontati con la lealtà ed il pensiero dei miscredenti, mettendo in dubbio le loro sicurezze univoche! Basterebbe creare occasioni per parlare con loro e forse..., almeno questo è stato l'auspicio esternato in sala durante l'assemblea citata. Un resoconto sullo svolgimento dell'assemblea lo trovate alle pagine 2 e 3.

Ma naturalmente vi sono parecchi altri articoli che affrontano altre tematiche.

Sull'agognata e giusta separazione fra Stato e Chiesa da sempre contrastata e con il rischio di un'interpretazione sempre più di parte, in senso negativo, dei principi sanciti dalla Carta costituzionale.

Cosa si può fare per contrastare questo andazzo? Un segnale sicuro di non accondiscendenza con il presunto pensiero dominante è quello di dimostrare apertamente il proprio distacco richiedendo di non partecipare alle spese di culto.

Si tratta solo di un piccolo passo, un segnale tangibile ma pur sempre minimo, verso l'allontanamento da credenze e pseudo-necessità vecchie come l'umanità. O meglio, regole di convivenza sociale create da una piccola parte dell'umanità per giustificare il dominio sui suoi simili.

Abbandonando i legami all'immaginario ed alle rispettive entità istituzionali l'uomo riuscirebbe probabilmente a far veramente suo, autodeterminandosi con naturalezza, il periodo di presenza attiva su questa terra. Molti già ora ci riescono ed agiscono in tal senso, ma quando si è conosciuti le polemiche possono fioccare.

Ma è necessario reagire e rivendicare la propria indipendenza di pensiero e con fierezza dichiarare la propria estraneità ad ogni e qualsiasi credenza in fantomatiche entità e opposizione ad ideologie che mortificano l'essere umano nel corpo e nello spirito.

Di tutto questo ed altro ancora potete leggere in questo giornale.

L'Assemblea annuale 2011

di Giovanni Barella

Sabato 26 novembre 2011. Nell'accogliente sala Bocciodromo del Canvetto Luganese, gremita di più di sessanta persone, il presidente dell'Associazione Svizzera dei Liberi Pensatori – Sezione Ticino, Roberto Spielhofer, richiama l'attenzione dei presenti porgendo il cordiale benvenuto a tutti e proponendo Franco Ghiggia in qualità di presidente del giorno.

Nella sua relazione il presidente della sezione spiega che durante l'anno si è avuto un importante aumento di soci e che a tenere occupata la sezione ticinese dell'associazione è stata, innanzitutto, la questione della sperimentazione religiosa, in atto in alcune sedi di Scuola Media, impropriamente definita “ storia delle religioni”. Una “nuova materia” che non soddisfa i liberi pensatori, innanzitutto per il carattere obbligatorio delle lezioni, ma poi anche per i contenuti, troppo legati al vecchio catechismo dell'ora di religione: si tratta di una catechesi mascherata, spacciata per storia!

Il nostro rappresentante nella “Commissione di controllo alla sperimentazione”, istituita dal DECS, Guido Bernasconi, rende attenti i presenti sull'effettiva funzione di paravento di quest'organo di controllo voluto dal Governo, in quanto le riunioni vengono indette prevalentemente solo per prendere atto di quanto già avvenuto, per esserne informati, senza avere alcun potere decisionale. Per questo, soprattutto, si sta chiedendo se valga la pena di partecipare di persona alle riunioni commissionali, quando basterebbe leggere tranquillamente il materiale a casa e, come sempre da lui fatto, redigere le proprie osservazioni in uno scritto indirizzato agli altri commissari, al DECS e, naturalmente all'ASLP-Ti.

Una decisione sulla strategia da

seguire verrà presa prossimamente in sede di comitato.

Un altro aspetto che l'associazione segue pure con particolare attenzione, continua Spielhofer, è la vicenda dei crocifissi negli spazi scolastici, sostenuta da un maestro dell'Istituto scolastico di Cadro, che ora si trova sulle scrivanie dei giudici del TRAM dopo un primo responso negativo da parte del CdS. Dalla sala si sottolinea che il progetto di parere giuridico del precedente Governo andava nella direzione auspicata dal ricorrente e dai liberi pensatori (ossia quella che i crocifissi negli spazi scolastici non ci devono stare), ma il nuovo Governo, subito dopo il suo insediamento ha deciso altrimenti.

La discussione in sala si è poi animata e molti sono stati gli interventi di denuncia dell'arrogante comportamento delle religioni, in particolar modo quella cattolica nelle sue manifestazioni apparentemente meno legate alla tradizione clericale: infatti a preoccupare ulteriormente i presenti anche la continua “infiltrazione” di Comunione e liberazione (CL) nel tessuto delle istituzioni e dell'eco-

nomia, anche sul nostro territorio. USI (il segretario), SUPSI/DFA (i responsabili master e ricerca), RSI (il responsabile delle comunicazioni verso l'esterno) sono alcuni fra gli enti pubblici che annoverano fra i propri dipendenti, con potere decisionale, esponenti di questa frangia integralista cattolica.

Che questo sia il frutto della nuova maggioranza “pipidino-leghista” in seno al CdS? Ci si è chiesti in sala, senza, logicamente, trovare ancora una risposta certa. È comunque chiaro a tutti che si tratta di un “male” al quale non ancora è stato trovato un “antidoto”.

Si è passati poi alla presentazione ed all'approvazione del lavoro svolto dal cassiere con i relativi conti e, dopo una brevissima pausa, la parola è andata all'avvocato Diego Scacchi che ha magistralmente presentato la riedizione del libro, curata da La Baronata, di Romeo Manzoni, *Virus religiosum. Il prete nella storia dell'umanità e altri scritti*.

Da considerare una specie d'anteprima in vista della ricorrenza del centenario della morte di que-

Un momento dell'assemblea (foto di www.ticinolibero.ch)



sto importante personaggio ticinese, avvenuta il 23 novembre 1912, nella sua esposizione l'avvocato Scacchi ha ben illustrato il contesto storico, il clima intellettuale dell'epoca nell'Europa occidentale, con fatti, amicizie e semplici collaborazioni con altri illustri personalità (Carlo Cattaneo, Emilio Bossi, Rinaldo Simen, tanto per citarne alcuni), durante il quale il pensiero anticlericale di Manzoni si è formato. Ha detto Scacchi al microfono di un giornalista di Ticinolibero: «Il libro vuole essere una storia della religione, in fondo. Perché la religione è vista come fenomeno generale dell'umanità, e quindi il prete è visto come rappresentante ed esecutore della religione. Evidentemente secondo lo spirito laico del tempo (il testo è del 1886, ndr.), Romeo Manzoni vede negativamente il fenomeno religioso, lo vede come morbo dell'umanità, lo vede come elemento di soggiogazione del popolo, come elemento di sfruttamen-

to dell'ignoranza. Lo strumento per raggiungere quest'obiettivo delle religioni è evidentemente il sacerdote, il prete, nelle sue varie espressioni. Anche se alla fine si capisce che il bersaglio principale è il prete cattolico. In questo contesto, Romeo Manzoni vuol offrire un'alternativa a questa negatività delle religioni durante tutte le epoche e per tutti i popoli, pensando alla religione laica e civile dell'umanità, che dovrebbe essere l'obiettivo verso cui tendere per il futuro».

Un libro da non perdere, insomma, e che, affiancato al *Gesù Cristo non è mai esistito* di Milesbo (pseudonimo di Emilio Bossi) ricorda un Ticino di fine Ottocento ricco di nascente Libero Pensiero.

La mattinata è poi terminata con un aperitivo, seguito da un pranzo in comune, durante i quali non son mancati i momenti di grande convivialità.



Il libro può essere richiesto a:
Edizioni La Baronata
 Casella postale 328
 CH-6906 Lugano
 email: baronata@anarca-bolo.ch

Politicamente scorretto de Il Grillotalpa

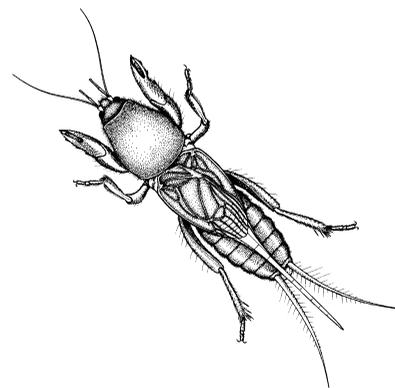
Corrente alternata

Piacevano tanto gli indignados al giornale della Curia quando scendevano in piazza per protestare (anche) contro il governo di Zapatero la cui laicità è sempre andata di traverso ai baciapile spagnoli e del mondo intero. Qualche tempo fa gli indignados, manifestando in tutto il mondo, hanno frantumato a Roma – fra le altre cose – una statua della madonna e un crocifisso, forse come segnale che non se ne poteva più della sudditanza dell'Italia berlusconiana al Vaticano, ligia a quanto avviò Mussolini sul finir degli anni Venti. Apriti cielo! È il caso di dire. Il Giornale del Popolo si è sprecato in editoriali e articoli indignadissimos sulla figurina di coccio andata distrutta. Come

sempre il pretame viaggia a corrente alternata.

Elezioni

L'untuoso chierico di Montecarasso, il cui ricambio di vestiario lascia presumere un armadio pieno di marsine, ha subito l'ennesima trombatura eccellente. Si ritirerà nel monastero del suo amato villaggio (quello a cui voleva dare 5000 franchi per ogni fanciullo che avesse scelto le scuole di Comunione e Liberazione per non dover aprire una sezione in più alle elementari comunali)? Mah... Comunque era destino, la gerarchia ecclesiastica è chiara: un chierico non può competere con un abate.



Lezioni di democrazia

“Kim Jong Il: morto un tiranno se ne fa un altro” titola il giornale della curia. Lui sì che se ne intende, potremmo dire. Se c'è uno Stato dove la democrazia latita da due millenni, dove il “dittatore” è imposto da un manipolo di cortigiani, bene quello è proprio il Vaticano che alla Corea del Nord avrebbe solo da insegnare. E lo Stato italiano non gli fa pagare un centesimo di imposte sulle immense proprietà immobiliari che ha nel Bel Paese.

Storia delle religioni, sperimentazione e costituzionalità

di Matteo Quadranti, gran consigliere PLR

Sull'ultimo numero di questo periodico è stato pubblicato il testo dell'interrogazione parlamentare presentata il 20 giugno 2011 dal sottoscritto, unitamente al collega Francesco Cavalli. Con la stessa si chiedeva sostanzialmente se l'obbligo di frequenza a un corso di religione rispettasse la Costituzione e ciò pur tenuto conto che dei progetti di sperimentazione siano tuttora in corso: in alcune sedi, facoltativi, e in altre, obbligatori. Di norma il Consiglio di Stato deve rispondere per iscritto agli interroganti entro 60 giorni (Art. 142 cpv. 3 LGC). Quindi la risposta all'interrogazione avrebbe dovuto pervenire prima dell'inizio dell'anno scolastico 2011/2012. Di contro la risposta reca la data del 26 ottobre 2011. Il che la dice lunga almeno sulla difficoltà di confezionare una risposta politicamente "presentabile". La prima parte della risposta governativa si diffonde sul richiamo delle norme costituzionali (Art. 15 e 62 Cost) e legali (art. 303 CC e art. 23 Lsc), nonché ad alcune sentenze del Tribunale federale in materia di libertà di credo e di coscienza da cui discende il principio di neutralità confessionale. Se l'insegnamento facoltativo della religione non viola tale principio, quello obbligatorio, conferma il Governo, è contrario all'art. 15 cpv. 4 Cost in modo inequivocabile. Se non che, ciò premesso a titolo astratto e di principi generali, il Governo tenta di trovare l'appiglio per giustificare già la sperimentazione in corso in alcune sedi (sperimentazione che terminerà nel 2013 e che è supervisionata da una Commissione mista di esperti che dovrà poi presentare

un rapporto). A voler pensar male, si potrebbe considerare che questa sia l'anticamera di quanto il Governo in realtà vorrà fare anche dopo la fine della sperimentazione. Appare quindi corretto continuare a seguire con attenzione il tema. In breve, il Governo si richiama ad una tendenza in atto a livello svizzero, ma cita solo quanto fatto nel Canton Berna laddove da qualche anno sarebbe stato introdotto un insegnamento obbligatorio che raggruppa i settori "della civiltà, della società, della religione e dell'etica". Già questo è cosa bene diversa e più ampia del più ristretto corso sperimentale di "storia delle religioni" in atto nel nostro Cantone giacché pare già dal titolo contenere temi che vanno ben oltre all'insegnamento seppur pluralista (o propagandista) delle confessioni e che de facto dovrebbe comunque mettere a pari livello anche l'insegnamento della aconfessionalità o assenza di fede. Pertanto, e al di là delle denominazioni, bisogna prestare attenzione ai contenuti, agli insegnanti prescelti e a come nella realtà questi corsi vengono impartiti. L'ASLP ha un suo delegato nella Commissione mista di esperti e pertanto, anche per ragioni di spazio, rinvio ai suoi rapporti che già pongono in evidenza diverse problematicità in merito alle modalità secondo le quali tali corsi sono forniti. Il Consiglio di Stato cerca poi appiglio anche nell'Accordo intercantonale sull'armonizzazione della scuola obbligatoria (del 2007). L'art. 3 di quest'ultimo parla di formazione di base nel settore delle scienze umane e sociali che comprenda quindi gli aspetti fondamentali dell'ambiente fisico, umano, sociale e politico. Da questo, il Governo fa discendere che il mondo delle religioni essendo presente in ogni società, non si può prescindere dall'inse-

gnarlo. Francamente mi pare una volta ancora un tentativo di aggirare la norma costituzionale per far rientrare l'insegnamento religioso, rendendolo obbligatorio e facendolo rientrare dalla finestra (finestra che, pur trattandosi di Accordo intercantonale, è di rango inferiore alla porta, ovvero la Costituzione). Il Governo conclude poi con una chicca allorquando, dopo aver rilevato che "da parte dei genitori non è stata mai manifestata obiezione alcuna alla frequenza da parte dei figli di questo corso", afferma che "trattandosi di un corso obbligatorio appare fuori luogo la possibilità di richiedere la dispensa". Se non che, esso dimentica, con arroganza, che quando in passato l'ora di religione era obbligatoria già esisteva la facoltà di esserne dispensati appellandosi ai principi costituzionali, già allora in vigore e oggi racchiusi nell'art. 15 Cost. Francamente, dalla risposta pervenuta, pare di assistere a prove tecniche di aggiramento per un ritorno al passato, indipendentemente dalla Costituzione. Evidentemente le pressioni devono essere forti e penso da parte di Chiese, lobby religiose, e/o forze politiche alla ricerca delle religioni come strumento per avvalorare una identità culturale di fronte all'avversario, all'altro, al diverso o diversamente pensante? Molto più semplice sarebbe la soluzione di escludere completamente l'insegnamento delle religioni nelle scuole pubbliche e lasciare semmai che questo venga organizzato facoltativamente dalle chiese e dai genitori fuori dall'orario scolastico. Nell'ipotesi in cui si vorrà insistere su un corso che inglobi la storia delle religioni, e di chi credente non è, almeno che si allarghi davvero la lezione anche ai settori della civiltà, della società, della religione e dell'etica.

Prossima chiusura redazionale:
26 febbraio 2012

La separazione tra lo Stato e la Chiesa: un'esigenza ancora insoddisfatta

di Edy Bernasconi

Alla Chiesa cattolica e alla Comunità evangelica la Costituzione cantonale riconosce lo statuto di corporazioni di diritto pubblico. È quanto fissa l'articolo 24 della stessa.

Ne discendono una serie di diritti e di privilegi per le due organizzazioni religiose interessate che fanno della nostra repubblica, all'apparenza fondata sui principi della laicità, uno Stato che continua ad essere caratterizzato da elementi di natura confessionale e nel quale, dunque, la completa separazione tra Stato e Chiesa non può dirsi raggiunta.

Quello citato potrà sembrare ai più un problema di lana caprina, visto che sono ben lontani i tempi caratterizzati dalle guerre di religione.

L'articolo costituzionale che abbiamo menzionato e che fa da premessa alla Legge sulla

Chiesa cattolica del 2002, giustificato sulla base della tradizione che fa del Ticino un Paese con una radicata vocazione cattolica, religione che è pure quella alla quale aderiscono la maggioranza dei suoi abitanti, assume in realtà un carattere discriminatorio nei confronti di coloro che si identificano in altre comunità di fede e, a maggior ragione, verso i non credenti. Nella Svizzera italiana sono oggi rappresentate oltre ottanta fedi diverse e, soprattutto, sono in forte aumento i non credenti accanto a coloro che, pur avendo una convinzione religiosa, non appartengono a nessuna organizzazione confessionale. Più che mai si pone dunque l'esigenza della totale indipendenza dell'ente pubblico da qualsiasi legame con organismi a carattere confessionale.

A pretenderlo non è solo il rispetto della libertà di coscienza, principio che compare nella stessa carta costituzionale e che anzi ne è una delle basi, ma il carattere multietnico e multiculturale di una società sempre più globale.

I riconoscimenti di natura pubblica accordati in particolare alla Chiesa cattolica e, in misura minore, a quella evangelica non rivestono solo un carattere formale. Sono la base che consente alle organizzazioni confessionali di continuare a disporre di un potere che sarebbe loro negato se fossero parificate ad associazioni di diritto privato.

Un esempio per tutti è quello dato dalla facoltà che hanno le parrocchie di prelevare imposte di culto nelle rispettive giurisdizioni, facendo capo agli elenchi dei contribuenti messi loro a disposizione dai Comuni. E, sempre in merito al finanziamen-

to, il versamento di una congrua da parte dell'ente pubblico in quei Comuni dove non è prevista l'imposta di culto, contributo al quale sono tenuti a partecipare tutti i cittadini indipendentemente dalla loro appartenenza religiosa. È vero che il cittadino può sottrarsi al pagamento dell'imposta parrocchiale rinunciando al culto. Laddove, tuttavia, vige il sistema della congrua (la stragrande maggioranza dei Comuni) è molto più problematico, come conferma l'esito di alcune vertenze giudiziarie, pretendere la deduzione della quota parte delle imposte destinate al sostentamento della parrocchia.

La natura pubblica della Chiesa cattolica le permette poi di continuare ad essere presente, in posizione di forza, all'interno di istituzioni come la scuola. È addirittura lo Stato, a questo proposito, che finanzia l'insegnamento confessionale quando questi soldi potrebbero essere destinati ad altre necessità e tutto questo nonostante che gli allievi ed i loro genitori possono rinunciare a seguire le lezioni catechistiche.

Detto di transenna: che la legge sia discriminante lo dimostra il fatto che all'Associazione dei Liberi Pensatori è stato ancora recentemente negato il diritto all'esenzione fiscale e quindi la natura di associazione di pubblica utilità.

Vi sono eminenti autori anche di convinzione liberale, fra questi Franco Zorzi che aveva trattato questo tema nella propria tesi di laurea (Le relazioni tra Chiesa e lo Stato nel Canton Ticino - Istituto grafico Casagrande - 1969), i quali hanno sostenuto che la soluzione di tipo concordatario che si è andata pro-

Chi è Libero Pensatore?

L'impegno e l'azione del LIBERO PENSIERO conseguono ad una scelta di vita fondata sui principi della libertà, dell'uguaglianza e della solidarietà che prescinde da ogni aspettativa di ricompense ultraterrene. Il libero pensatore può essere ateo, agnostico, panteista o persino credente in una entità superiore indefinita, ma *non contemporaneamente fautore di una confessione religiosa*.

L'adesione all'Associazione Svizzera dei Liberi Pensatori *non è compatibile* con l'appartenenza ad una qualsiasi comunità religiosa.

gressivamente imponendo, rappresenterebbe un passo avanti sia rispetto alla situazione dei regimi teocratici, nei quali l'ente pubblico costituisce la lunga mano del potere religioso nella conduzione delle cose terrene, sia di quelli di stampo giuseppinista al cui interno la Chiesa è totalmente sottomessa al potere statale. Elementi di questo secondo modello si ritrovano anche nell'impostazione data dalla Rivoluzione francese alla questione religiosa e ispirarono i radicali nella metà dell'Ottocento. La via concordataria fu inve-

ce alla base della Legge civile ecclesiastica del 1886, voluta dal conservatore Gioachimo Respini «per ridare dignità alla Chiesa cattolica», testo che è stato abrogato solo all'inizio di questo secolo. I meriti di questa soluzione, secondo questi autori, starebbero nell'aver favorito il riconoscimento del rispettivo campo d'azione quale corollario della ormai raggiunta pace religiosa. Ma, sempre in campo liberale, vi furono personalità come Romeo Manzoni, Emilio Bossi e Brenno Bertoni che si batterono, dopo la rivoluzione del 1890, per forme

più incisive di separazione avendo quale obiettivo la completa affermazione dei principi della laicità.

È una battaglia che non si è ancora conclusa e le cui idee di fondo meritano di essere riscoperte in risposta ai problemi posti dalla società di oggi. Solo uno Stato che non mette il naso nelle questioni religiose può infatti essere il garante del rispetto della molteplicità di culture presenti nel mondo moderno, pensando qui anche all'esigenza della loro integrazione.

Laicità e laicismo

di Sergio Ghirardi

Delle differenze di interpretazione tra laicità e laicismo già si discute, e si puntualizza, da tempo.

Riprendiamo qui un capitolo, «Laicità e laicismo», appunto, tratto dal libro Lettera ai sopravvissuti. Dall'economia della catastrofe alla società del dono di Sergio Ghirardi pubblicato nel 2007 dalle Edizioni Nautilus (C.P. 1311, 10100 Torino, pp. 136, € 9,00).

Il libro è un appello alla volontà di vivere e di resistere contro ciò che ostacola la felicità dei viventi. E dunque a ribellarsi alle ideologie che limitano, in varie maniere, lo sviluppo di uomini e donne, come quelle religiose, ma anche quelle economiche, che antepongono una vita artificiale che mortifica il corpo e la mente ad una vita concreta, degna di essere vissuta. E ammonisce che se una rivoluzione è necessaria, non si tratta più di prendere il potere ma di espellerlo per sempre dalle nostre vite.

Sergio Ghirardi (1947), dopo aver partecipato attivamente ai movimenti radicali del Sessantotto in Italia, oggi è saggista e divulgatore della teoria radicale, oltre che traduttore ufficiale per l'Italia delle opere di Raoul Vaneigem, uno dei principali esponenti del pensiero situazionista e libertario e autore tra molti altri di libri quali Il movimento del Libero Spirito (1986), Le controversie del cristianesimo (1992), Per una internazionale del genere umano (1999), Dell'inumanità della religione (2000), Niente è sacro, tutto si può dire (2003).

La distinzione tra laicità e laicismo va restituita a una radicale trasparenza perché è stata di recente pesantemente manipolata senza vergogna da un pensiero teologico tornato improvvisamente a far parlare di sé. Fingendo di far chiarezza, si sono confusi i due termini in modo assolutamente mistificatorio. Distinguendo perfidamente e sommariamente tra laicità e laicismo, i teologi neoconservatori (pleonasma) intendono svuotare il concetto di laicità di ogni suo contenuto, appiattendolo, di

fatto, sul concetto di ecumenismo. Che altro vuol dire definire la laicità «l'uguale diritto di esprimersi per tutte le religioni» se non azzerare letteralmente il senso del termine?

In realtà, la laicità è il principio fondatore di una vera democrazia. In assenza di un'organizzazione sociale assolutamente impermeabile a qualunque fede o credenza – ateismo incluso –, l'irrazionalità religiosa, suddita del sacro, finisce sempre per inquinare e imporre la sua visione totalitaria della verità.

La laicità non può che essere agnostica. Essa esclude la religione dal suo territorio di competenza – la *res publica* – senza mettere in pericolo né in discussione il diritto di ciascuno a credere in quello che vuole. La laicità esprime semplicemente e concretamente l'aconfessionalità intrinseca di ogni forma di

Edizioni ASLP-Ti
Casella postale 122
CH-6987 Caslano (Svizzera)
redazione.libero.pensiero@gmail.com

governo che voglia mettere al centro l'uomo nella sua soggettività biologica. Non va dunque mai confusa con l'ecumenismo da un lato e con il laicismo dall'altro.

Confusione interessata che i preti di tutte le risme diffondono appunto con lena inarrestabile, come una subdola pubblicità del loro sapone che lava più sacro.

Quando non ne salvano l'anima dal peccato mortale riducendola a un banale ecumenismo da devoti, i demagoghi della fede denunciano la laicità in quanto «fanatico rifiuto di concedere il diritto di esistere ai credenti». Traducendola in tal modo in laicismo, la trasfigurano negativamente in una perversione dell'ideologia religiosa, che i fanatici d'ogni confessione sbandierano come lupi inquisitori davanti all'agnello profano che si abbevera a monte di ogni ideologia, tanto ignaro quanto innocente.

In quanto religione del Dio negato, il laicismo è, appunto, l'ideologia della laicità e va distinto da quest'ultima; a meno che, come cerca subdolamente di fare il pensiero teologico, la si voglia surrettiziamente rendere responsabile di questa caduta ideologica. La laicità va assolutamente restituita a quella concezione anti ideologica della società che fonda l'ipotesi stessa dei diritti dell'essere umano.

Che sia ben chiaro una volta per tutte: qualunque convinzione o credenza è perfettamente ammissibile e va difesa come un diritto umano inalienabile nella sfera dell'intimità affermata e visibile di chiunque lo desideri. Che ognuno manifesti dunque liberamente la propria fede. Che i tifosi del Marsiglia o del Real Madrid, di Cristo Re, del Führer o del Piccolo Padre dei popoli alzino liberamente le loro gloriose o patetiche bandiere, ma che nessuno osi imporre il proprio tifo come minimo comune

denominatore dell'umanità dell'uomo.

L'umano comincia dove il tifo cede il posto alla capacità soggettiva di esprimersi e godere in tutta libertà. Quella propria e quella di tutti gli altri.

Il godimento umano della vita non può essere che un piacere spontaneamente acconsentito e, quando è possibile e desiderabile, addirittura condiviso. Esso comincia laddove non c'è più quel terribile bisogno, da drogati infelici, di imporre il proprio paradiso artificiale, la propria visione del mondo a chi non la condivide.

Una vera laicità è la pratica del rispetto di quel diritto assoluto alla libera opinione con cui si gargarizzano, ogni domenica, tutti i democratici spettacolari.

Si pretende angelicamente che «il reato d'opinione non esiste più!» Provate a dirlo a tutti quelli che, ieri come oggi, sono finiti dietro le sbarre, bruciati, sgozzati, uccisi, umiliati, per aver alzato una bandiera diversa, un'altra convinzione, un dubbio, dello scetticismo, del sarcasmo, una risata. Parlatene a chi è sopravvissuto al terrore nascondendosi, oppure subendo il ricatto umiliante di un'abiura, colpevole solo di aver pensato e detto quel che un qualunque potere decide che non si deve pensare e dire. «Eppur si muove!». Ieri come oggi, domani chissà.

Nessuna ipotesi astratta e teorica, nessun dubbio, nessuna revisione può essere vietata senza negare intrinsecamente il principio della libertà di opinione e di espressione.

Fare storia vuole dire appunto poter fare una revisione continua dei fatti, indipendentemente da dove stia la menzogna. Tutto deve poter essere detto, garantendo però sempre il diritto di risposta a chiunque e soprattutto al più debole, all'offeso, all'agredito, all'umiliato, al calunniato. Ognuno deve potersi difendere, ribattere, contrattac-

care; con in più il salutare diritto di interrompere la comunicazione quando si stima che il delirio abbia passato i livelli di guardia. A quel punto finisce il dialogo e comincia la vigilanza e, quando è il caso, la risposta concreta, la resistenza.

Umano è chi sta sempre e comunque con tutte le vittime e contro tutti i carnefici, non per condividere la sofferenza e il sopruso, ma per abolirli entrambi, opponendo alla banalità del male la poesia della volontà di vivere.

Sul piano sociale, solo una pacifica soggettività al di sopra delle idee separate è in grado di dialogare con tutti i credenti che sostengano o neghino l'esistenza di un qualunque Dio, al di fuori di ogni fede e nel sincero rispetto di ogni convinzione. Un tale rispetto non esclude affatto la critica reciproca senza limiti, senza concessioni e senza tabù. Per aprire le porte della storia a un'umanità ancora oggi miserabilmente in questua di paradisi artificiali, è necessario saper ascoltare le opinioni diverse e saper dubitare delle proprie convinzioni almeno quanto è sensato difenderle con passione. Quest'apertura manca crudelmente a un'umanità eternamente in bilico tra oppio dei popoli, popoli di un oppio mercantile elaborato in eroina e una pletera di prodotti che consumano sempre più in fretta, secondo una prassi dell'*usa e getta* che dalle cose/merce il consumatore ha imparato a trasporre su se stesso, su quella «cosa» miserevole che è diventato il suo corpo.

La religione è racconto e narrazione

di Arnaldo Alberti

Premessa

Il libro, nella civiltà giudaica cristiana, ha origine ed è stato concepito come strumento religioso. In esso è fissato un genere di narrazione volto a stabilire e diffondere regole salutiste e di convivenza sociale. Precedente al Libro la narrazione religiosa era letteralmente pietrificata. Lo confermano le rappresentazioni del divino nelle sue molteplici espressioni e raffigurazioni scolpite nella roccia o su massi, ai quali fu data una forma espressiva e monumentale, sempre in rapporto diretto ad una narrazione con il richiamo evocativo a regole e normative, la cui origine divina è stata annunciata, confermata ed imposta ad arte dagli uomini, allo scopo di segnare l'importanza del messaggio, spesso estrema e vitale per la sopravvivenza della specie. Da quando dio è venuto sulla terra, perché l'uomo, ai fini di confermare e consolidare il suo potere di dominio sul suo simile e sulla natura così ha voluto, il monumento, il disegno e il racconto hanno raffigurato l'onnipotente nelle forme classiche o eclettiche, talvolta d'altissimo valore estetico, nell'arte e nella letteratura. Il percorso, razionale e semplificato, della definizione delle diverse immagini di dio è frutto esclusivo dall'immaginazione, espressa nel racconto dall'uomo che, nelle epoche marcati la sua storia, ha affinato, sia con l'arte che con la parola scritta, il modo d'immaginare se stesso e di proiettarsi nel divino,

da un lato per compiacersi e celebrarsi e dall'altro per attenuare l'inquietudine ed esorcizzare i terrore che provocano le dimensioni infinite e misteriose del cosmo e il senso insondabile della sua esistenza. Il racconto, o la narrazione, dell'immagine di dio si sono organizzate e fissate allo scopo di cristallizzare valori e gerarchie in consonanza e per l'esercizio e la giustificazione di un potere terreno di un singolo, di una casta e, nell'era moderna, di un partito e, quando vuole esercitare un ruolo imperialista, di un'intera nazione. Queste entità, istituzionali e "autorevoli", agiscono in un determinato territorio in nome e per conto di dio, ne definiscono le regole delle comunità che vi abitano e si fanno garanti della loro applicazione. Il presunto o effettivo plusvalore dato dall'impiego strumentale del divino nella politica, in una società quasi totalmente secolarizzata come la nostra, rappresenta, oggi non meno di ieri, un rischio e una minaccia per l'assetto civile e democratico dello Stato.

Le narrazioni del politeismo, poi del monoteismo

Le parole dell'uomo, composte ed organizzate come racconto, sebbene ritenute atte e pronunciate per definire norme e regole in difesa della sua specie e per promuovere la sua organizzazione civile, hanno sempre e sin qui avuto spesso la funzione e gli effetti dell'acqua che, sgorgata fresca come un rivolo da una sorgente, a seguito delle condizioni meteo indipendenti dalla volontà degli uomini, da ruscelli e torrenti, si trasforma in fiumi in piena che rompono gli argini posti da ogni norma e dila-

gano, provocando devastazioni, stragi, genocidi e sofferenze indicibili nel corpo dell'umanità. L'uomo, nei suoi molteplici tentativi d'immaginare il divino e di narrarlo, da una concezione politeista, che nel paganesimo dell'età classica aveva riflesso una situazione sociale e pluralistica di dei che, nell'olimpico, festeggiavano, facevano l'amore, litigavano e anche sbagliavano, una ventina di secoli fa, fondando la civiltà giudaico cristiana, ancora oggi dominante e organizzata sul modello imperiale romano, ha concepito, o inventato, il monoteismo. Lo specchiarsi reciproco di un dio solo e unico nell'uomo, e dell'uomo in questo nuovo genere di dio esclusivo, ha marcato profondamente la narrazione, oggi ancora decisiva nell'ambito religioso e influente in quello civile e politico, ed ha spesso conferito, sul modello dell'infalibilità del monarca vaticano, per riflesso e desiderio smodato di potenza, il privilegio di una presunta e temporanea infalibilità a persone portate al potere da ideologie, come quelle che si considerano cadute e che s'ispiravano prima al liberalismo democratico, poi al socialismo nazionale ed infine al marxismo. Il dio, morto, è risorto in capipopolo perfetti, con virtù conferite loro democraticamente da maggioranze d'elettori che, pur relativizzando il valore del messaggio cristiano, inconsciamente e per deficienza di strumenti culturali alternativi, riproducono sulla terra gli schemi di un monoteismo riflesso, perfettamente realizzato in passato dal fascismo e dal nazismo e, nei tempi odierni, in situazioni che si sono stabilite in Italia che hanno avuto un forte influsso anche nella parte svizzera di questa nazione, dove un berlusconismo sui generis si è

Stampato presso:
La Cooperativa Tipolitografica
Via San Piero 13/a
54033 Carrara (MS)
Internet: <http://www.latipo.191.it/>

espresso nell'ala destra dei partiti storici e nel leghismo. Così si possono spiegare le difficoltà che molti credenti cattolici hanno nel rifiutare la derivazione diretta di un potere conferito per grazia divina. Nel Ticino le connivenze di cattolici e del movimento CL con la Lega, ed in Italia gli stretti legami del Vaticano e dei movimenti cattolici con Berlusconi, così come le riproposte dei miti celtici nell'improbabile Padania, si ripropone periodicamente la prassi di coinvolgere la fede in un dio che agisce nel conferire e nell'esercitare il potere terreno. La nostra stessa costituzione federale, stabilisce le norme fondamentali che regolano lo Stato, "...in nome di Dio Onnipotente,...". Nessuno sa ancora con precisione quale dio, fra tutti quelli concepiti dall'immaginazione dell'uomo e disponibili nella succursale svizzera del mercato globale, è stato chiamato a legittimare la nostra carta fondamentale. Ed una grande, inguaribile e perenne ingenuità dei radicali, dei liberali laici e dei socialisti democratici è quella di ritenere possibile una convivenza, nello stesso corpo sociale, di due entità inconciliabili come sono la concezione laica e quella religiosa della società, senza correre il rischio dell'insorgere di una conflittualità derivata da un costante desiderio del gruppo che si rifà all'onnipotenza di dio di sopraffare ed annientare i senza dio. Se nel vecchio regime, prima della rivoluzione francese, il cristianesimo permeava ogni ambito sociale, nel 19mo e nel 20mo secolo la concezione dello stato laico era accettata e promossa non solo da governi di matrice cristiana, ma anche da quelli islamici. Gran parte dei regimi instaurati in Medio

Oriente e nel Magreb erano di concezione laica e stanno ora, non da ultimo per una reazione al dominio di stampo coloniale d'Israele garante dell'imperialismo statunitense, per essere sopraffatti da una concezione di stato religioso e clericale. Invece di contrapporre, per attenuarne le conseguenze, il laicismo al clericalismo, ci s'illude di poter contenere l'espansione di una religione con frange estremiste, come oggi si considera l'islam, opponendo ad essa un'altra religione, come quella cristiana che nella sua storia gli uomini che ne dividevano la fede, hanno ampiamente dimostrato d'aver fatto anche cose peggiori di quelle che oggi s'imputano all'avversario islamico. La contrapposizione, fra islam e un cristianesimo, connesso strettamente al giudaismo, travalica i confini del razionale e del buon senso che ogni cittadino e politico, in uno stato democratico, dovrebbero avere. Solo una prassi politica laica ed una netta separazione fra lo Stato e l'istituzione religiosa possono evitare inutili sofferenze e spietati conflitti.

Il pensiero dogmatico globale

Mai come oggi un concetto di fede, irrazionale, scriteriato, basato sul dogma al quale si crede incondizionatamente, ha raggiunto estensioni tanto vaste da assumere dimensioni planetarie. Così come la narrazione del cristianesimo, per avere la possibilità d'essere diffusa come nozione di fede, ha dovuto ottenere il supporto indispensabile del potere politico civile, la stessa narrazione che noi supponiamo laica ma che ha in se intrinseche tutte le caratteristiche messianiche, ha dovuto, per la fisiologia stessa del pensiero, assumere gli schemi e seguire i disegni concepiti per il supporto di un dio e del pensiero non libero e condizionato dal dogma.

Il liberismo e la globalizzazione hanno origini e radici anche in un cristianesimo spurio nordamericano che diffonde, attraverso le predicazioni televisive di "pastori" ascoltati da milioni di persone dell'ala destra repubblicana, la superstizione che dio premia i giusti con la ricchezza e castiga i peccatori, lasciandoli nella povertà e nella miseria. L'ideologia della preminenza del mercato sulla politica, oggi imperante, è riuscita ad annullare, o rendere irrilevante nell'organizzazione sociale, ciò che di sensato il cristianesimo e l'islam nell'ambito della giustizia sociale, della sessualità, dell'alimentazione e di un'organizzazione sociale solidale proponevano. Abbiamo così raggiunto, in un mondo che solo in apparenza è senza dio, l'attuazione del paradigma giudaico-cristiano che vuole l'uomo fatto ad immagine e somiglianza dell'onnipotente. Gli esempi dell'uomo surrogato di dio, nel mondo occidentale, si sprecano. Prevalenti sono quelli che vedono l'uomo, fatto dio, che distrugge l'ambiente e i rapporti sociali armonici che il religioso, inteso come vita intimamente vissuta e non come obbedienza ad un'istituzione, in passato, ha cercato di stabilire. Se per immaginare e definire dio, ritenuto già per quanto dettano le scritture ...colui che non può essere nominato... perché sconosciuto, per dare all'uomo la possibilità d'essere dio si è ricorso all'artificio di toglierlo dalla realtà dell'umano per collocarlo nell'astrazione mitologica. Va, ad esempio, oltre ogni limite del reale, inteso come stare entro i confini della dimensione e delle possibilità d'agire dell'uomo singolo e dell'umanità, il mito della crescita economica illimitata, o la costruzione e il mantenimento di tante bombe atomiche atte a distruggere migliaia di volte la vita sul nostro pianeta. L'uomo tende oggi a raggiungere il potere assoluto e ad essere

Nel rispetto di una totale libertà d'espressione la redazione precisa che gli articoli sono sotto la responsabilità dei singoli autori.

dio distruggendo totalmente se stesso ed annientando la sua specie con la violenza, oppure per l'ingordigia che esaurisce ogni risorsa disponibile nella natura. Così, per dare le sembianze ed avvicinarsi al divino e al potere assoluto l'uomo che agisce nel sistema finanziario globale lo si valuta, dandogli il titolo prelatizio di manager, CEO o presidente, mille volte più capace ed efficiente di una sua segretaria. Cosa può pretendere di più un improbabile onnipotente, vagante dentro o fuori del cosmo, per confermare il suo titolo e il suo stato, di quello che oggi l'uomo

o la donna di potere sostengono d'essere e s'arrogano? La dissipazione sistematica dell'ambiente, così come l'annullamento d'ogni rapporto sociale garante di una convivenza basata sull'armonia nelle relazioni umane reciproche e solidali, ha origini nel pensiero che astrae l'uomo dalla sua condizione umana reale e lo toglie dal suo biotopo per collocarlo, privandolo della sua anima più autentica e originale, in una sfera fantastica, irrealistica ed infantile, intuiva da Alberto Savinio (*Ascolta il tuo cuore, città*, pag. 269, Adelphi 1984), quando scrisse:

«Chi ci leva dalla mente che la religione è un dialogo fra Autorità e Infantilismo? Noi la parte dell'infante non la vogliamo fare. In materia di fede, di sentimento dell'anima, di abbandono all'aura del mistero, cordialità e confidenza sono condizioni prime; e così pure la parità di trattamento, come per la guerra o per un lungo viaggio ... Perché aspirare al paradiso, se il paradiso così com'è a noi non piace ... Già nella Divina Commedia, sei secoli addietro, gli uomini interessanti, i nostri amici d'elezione, stavano tutti all'Inferno.»

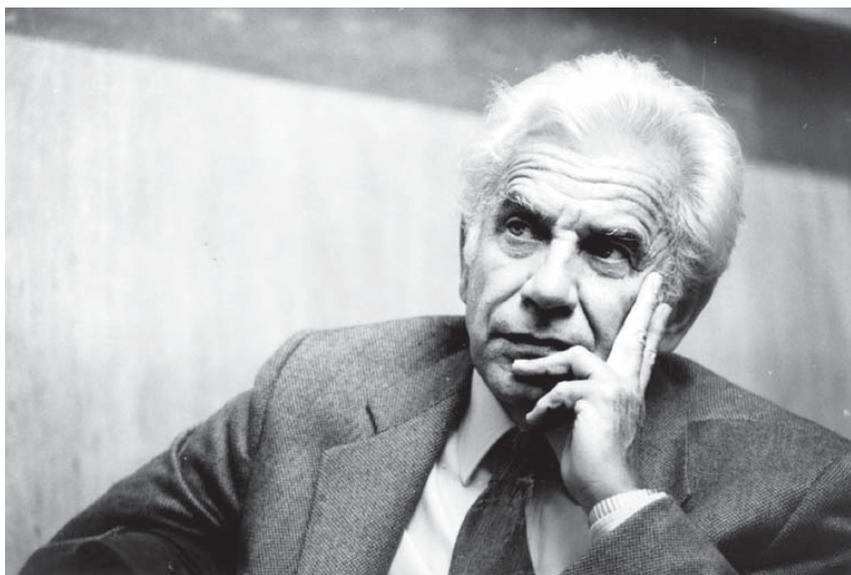
La libertà di esistere e quella di morire

Le chiacchiere di troppo sul caso di Lucio Magri di Terrentius

La decisione dell'intellettuale e politico comunista italiano Lucio Magri di emigrare in Svizzera per porre fine alla sua esistenza ha fatto scorrere un fiume di parole (oltre ogni limite). La spettacolarizzazione dell'evento (sia detto con il dovuto rispetto per l'uomo) era inevitabile, vista la figura pubblica di Magri.

Vi è stato chi ha fatto coincidere l'atto del fondatore de 'Il Manifesto' con una resa di fronte al fallimento del progetto politico per il quale si era battuto. Chi, ancora, ha messo l'accento sullo scoramento seguito alla perdita della sua compagna. Tutte queste analisi (o pseudo analisi con finalità mediatiche, più che umane ed etiche) evidenziano una realtà contraddistinta da un atteggiamento che continua a dominare il modo di porsi di fronte a chi sceglie di porre fine alla propria esistenza.

Ci fu un tempo nel quale coloro che tentavano il suicidio, non



Lucio Magri (1932 - 2011)

riuscendo a portare a termine il loro intento, venivano condannati a morte. A ordinare quelle esecuzioni era la Chiesa cattolica per la quale l'atto di togliersi la vita coincideva (e coincide) con un peccato grave e cioè quello di voler interferire nei disegni di dio. Solo all'essere

supremo, infatti, andrebbe riservato il ruolo di giudice in questi casi. È lui che dà la vita e sarà lui a decretarne la fine. Questo schema mentale presuppone che l'individuo non sarebbe il padrone della propria esistenza. Come non pensare qui a Nietzsche e al suo discorso sul cristianesimo

come mortificazione dell'uomo?

Richiamando Aristotele e il suo pensiero sull'anima (sempre che oggi si possa ancora parlare di un'entità come quella dell'anima) non vi sarebbero a questo punto differenze tra le piante dotate di un'anima vegetativa, gli animali che invece dispongono di un'anima istintiva e gli umani i quali, poveri loro, hanno il privilegio di un'anima razionale e quindi di una capacità di influenzare i propri destini. A unire tutte le specie e varietà presenti in natura vi sarebbe un fondamento unico, quello divino. È questo il preconcetto dal quale sono partite le reazioni, a metà strada tra la condanna e la pietà (cattivo sentimento, quello della pietà), che si sono potute leggere sul caso di Lucio Magri, costretto alla pubblicità mediatica 'malgré lui'.

Il suicidio, in realtà, fa parte della vita quotidiana (della vita, si potrebbe dire semplicemente). Certo, vi è una differenza tra il povero che decide di togliersi di mezzo nel pieno della disperazione per la propria condizione economica (pensiamo, ad esempio, ai molti contadini ridotti in miseria dalla scelleratezza delle politiche condotte dalle mul-

tinazionali o ai disoccupati di lunga durata che non sanno più come gestire la loro famiglia) e il malato terminale che vuole chiudere i propri giorni, non avendo prospettive dignitose nel futuro, indipendentemente dalla sua condizione economica. Una vita, per essere tale, deve infatti essere degna di essere vissuta e l'unico soggetto al quale spetta la decisione è solo la persona interessata.

Nel secondo caso è inutile (anzi ipocrita) che ci si scandalizzi, come si è fatto sui giornali nei giorni casualmente coincisi con la morte di Lucio Magri, per i pazienti che decidono di porre fine all'esistenza nelle cliniche e negli ospedali (anche in Svizzera e in Ticino). È inevitabile che questi casi avvengano e non è una novità. Se poi l'alternativa è addirittura il ricovero coatto in un istituto psichiatrico (v. la Regione del 30.11 us 'Suicidi: il rischio zero non esiste' di Roberto Malacrida) vi è da rabbrivire. Molto più dignitoso sarebbe accompagnare la persona che manifesta questa intenzione attraverso il dialogo e, una volta giunti sulla via del non ritorno, l'aiuto diretto. Oggi, tuttavia, una tale procedura con-

tinua a essere bandita nei principali luoghi di cura del Cantone, ostaggi dei ricatti morali (e non solo morali) del mondo cattolico.

Vi sono stati ministri dell'ex-governo Berlusconi che hanno qualificato la Svizzera di Paese barbaro per aver permesso al comunista Lucio Magri di suicidarsi, personaggio peraltro odiato fino al giorno prima.

L'Elvezia si trova in buona compagnia: pensiamo ai Paesi Bassi nei quali non solo è ammesso il suicidio assistito, ma anche l'eutanasia attiva nel rispetto della volontà del paziente. E si tratta degli stessi Stati che sono stati pionieri nello sviluppo delle cure palliative alle quali fanno appello costante i devoti e i 'teoc' quale alternativa.

Il percorso verso il riconoscimento dei diritti dell'individuo nella sua aspirazione verso l'autodeterminazione non è concluso. Non lo è per chi, costretto a una esistenza mutilata dalla malattia, si vede limitato nella possibilità di fare le proprie scelte sulla continuazione della vita e neppure per quanti, vittime di meccanismi sociali che spingono all'emarginazione e alla disperazione, al suicidio sono costretti quando la via di uscita dovrebbe essere un'altra ed è quella dell'equità e della giustizia. Sistemi sociali ai quali sono, non è un caso, legati soprattutto coloro che si indignano di fronte a chi decide di staccare la presa. Ed è un paradosso.

Se in Svizzera vige una pratica liberale sul suicidio assistito è anche grazie ai banchieri (siamo pure sempre il Paese delle banche), che si concessero questa licenza per non dover pagare le conseguenze dei loro 'crack'.

Oggi, tuttavia, il discorso deve essere un altro e va fatto nel nome della dignità umana. È un discorso di civiltà che viene prima di ogni altro richiamo peraltro alla prevenzione del suicidio.

IMPORTANTE

Abbonamento per 4 numeri Fr. 10.- (Estero € 10.-)

Per i membri ASLP-Ti l'abbonamento è compreso nella tassa sociale annuale.

Gli interessati residenti in Svizzera possono abbonarsi versando la quota sul c.c.p. 65-220043-3 intestato a:

Bollettino Libero Pensiero, 6987 Caslano

I lettori residenti all'estero desiderosi di abbonarsi alla nostra pubblicazione sono invitati a mettersi in contatto con la redazione ad uno dei seguenti indirizzi:

Redazione Libero Pensiero, Casella postale 122, 6987 Caslano (Svizzera)

oppure

redazione.libero.pensiero@gmail.com

Una tassa prelevata in modo subdolo

di Giobar

Il “Dizionario storico della Svizzera” riporta che «*le imposte ecclesiastiche o imposte di culto sono tasse che le Chiese e le comunità religiose ufficialmente riconosciute (e i gruppi che le costituiscono) sono autorizzate dallo Stato a prelevare su un determinato territorio per garantire il proprio finanziamento. Tali tributi, riscossi presso i membri delle stesse Chiese e spesso anche alle persone giuridiche (Chiese cantonali), vengono raccolti senza la garanzia di una contropartita. Le imposte ecclesiastiche costituiscono attualmente la principale fonte di finanziamento delle Chiese, che possono contare anche su altre entrate secondarie (offerite, donazioni, talvolta una parte delle imposte cantonali destinata all’esercizio del culto).*»

Nella maggior parte dei Cantoni l’imposta ecclesiastica viene stabilita in base alle tariffe previste dalle leggi tributarie. L’aliquota e il coefficiente d’imposta possono essere definiti dalle istanze religiose, fra cui l’assemblea parrocchiale, il consiglio parrocchiale, il sinodo oppure, nel caso di Ginevra, la commissione delle tre Chiese riconosciute; in altri casi invece (per esempio in Vallese) vengono stabiliti dalle istanze politiche...

Alla base delle imposte di culto vi sono gli stessi principi che regolano le imposte cantonali e comunali, con cui condividono anche i mezzi di impugnazione. In 24 Cantoni le Chiese ufficialmente riconosciute (cattolica, evangelica, nei Cantoni Basilea Città e Friburgo anche i culti delle comunità israelite) e le loro parrocchie hanno il diritto di prelevare le imposte di culto; in alcuni Cantoni la loro riscossione è obbligatoria, in altri facoltativa. Nel Canton

Vaud tutti gli oneri per il culto sono sostenuti dallo Stato e dai Comuni (in pratica è l’eredità delle lotte radicali per sottomettere la Chiesa allo Stato (Chiesa di Stato) sulla scia di quanto avevano fatto i rivoluzionari francesi. Nulla a che vedere con lo Stato confessionale). Nel Canton Ticino la situazione è particolarmente eterogenea: 166 parrocchie ricevono contributi dai Comuni politici, 39 percepiscono un’imposta di culto, 20 non hanno alcun finanziamento pubblico, 13 si basano su un tributo volontario dei com. e otto su un tributo volontario dei fedeli...

Nella maggior parte dei Cantoni le imposte ecclesiastiche vengono prelevate anche alle persone giuridiche (ad eccezione di Argovia, Appenzello Esterno, Basilea Città, Ginevra, Sciaffusa e Vaud).»

Fatta questa doverosa premessa v’è ancora da dire che nel Canton Ticino le Chiese riconosciute si finanziano:

– le Parrocchie cattoliche secondo l’articolo 20 della Legge sulla chiesa cattolica (del 16 dicembre 2002), che richiama ancora il “Decreto legislativo concernente l’imposta di culto delle Parrocchie e delle Comunità regionali della Chiesa evangelica riformata” (10 novembre 1992) e il relativo “Regolamento di applicazione del decreto legislativo sull’imposta di culto” (3 febbraio 1993).

– le Comunità evangeliche secondo il Decreto e relativo Regolamento appena citati.

In 39 parrocchie i rispettivi Consiglio Parrocchiale della Chiesa cattolica o Consiglio di Chiesa per la Comunità regionale della Chiesa evangelica-riformata provvedono direttamente, in modo trasparente, alla riscossione dell’**imposta di culto** con modalità

del tutto simili al prelievo dell’imposta comunale.

Da sapere: coloro che ricevono questa richiesta non sono tenuti a soddisfarla se non lo vogliono (gli atti legislativi citati spiegano come fare), anche se iscritti nel catalogo tributario della parrocchia ove si è domiciliati.

Altra cosa, invece, nelle 166 parrocchie che ricevono l’ammontare dell’imposta di culto direttamente dai Comuni politici con un contributo chiamato **congrua**: una somma calcolata in misura proporzionale sulla base del rapporto tra le spese complessive del Comune e l’assegno versato al parroco, che il Comune (Stato, potere civile) versa all’amministrazione parrocchiale (ufficio ecclesiastico, potere spirituale/religioso), spesso a seguito di trattative, a titolo di mai ben totalmente precisati benefici ricevuti dalla collettività!

È una **tassa occulta** in quanto non viene quasi mai esplicitamente menzionata sui vari documenti relativi ai pagamenti delle imposte civili (in alcuni casi viene inclusa nella dicitura “tassa personale”) e, in un certo qual senso, aggrava ogni cittadino domiciliato di una piccola quantità di denaro a sua insaputa, in quanto, appunto, creata con il contributo di ognuno.

Nel corso degli anni, parecchi ticinesi atei o agnostici hanno scritto alle rispettive autorità civili per chieder l’esenzione da questo balzello: alcuni son riusciti nell’intento senza grossi problemi, altri hanno dovuto persino spingersi fino all’inoltro di un ricorso al Consiglio di Stato, ottenendo solo parziale giustizia. Sta di fatto che, anche in caso di esenzione di un qualche cittadino, la somma che il Comune devolve alla parrocchia rimane, di fatto, immutata ... aumentando così il tenore del

non rispetto delle libertà fondamentali stabilite dalla Costituzione svizzera.

Ben ha fatto, dunque, il consigliere comunale di Cadro, signor Demis Fumasoli, ad inoltrare al relativo Municipio, all'inizio del mese di novembre 2011, un'interrogazione inerente le spese correnti per il culto. Nel testo suggerisce all'Esecutivo l'applicazione delle norme contenute nel Decreto e relativo Regolamento citati, per poter perseguire i seguenti benefici:

- il pagamento della tassa solo in base alla volontà del singolo individuo;
- un Consiglio parrocchiale e

Comunità evangelica liberi di chiedere secondo il loro reale bisogno;

- lo sgravio di 40mila franchi annui per l'amministrazione comunale (nel caso di Cadro).

Non resta che l'attesa di una risposta celere anche perché il Comune citato sarà tale ancora per pochi mesi in quanto recentemente "fagocitato" dalla grande Lugano.

Una risposta positiva creerebbe sicuramente un precedente cantonale e darebbe la forza di richieste simili in altri Comuni; una risposta negativa lascerebbe sempre la possibilità di chiedere l'esenzione ad ogni singola persona. Nel caso,

di seguito, un esempio di lettera (individuale o *di gruppo*) che si potrebbe inoltrare per la bisogna.

Inoltre non sarebbe cattiva iniziativa, per coloro che non l'avessero ancora fatto, quella di andare nelle rispettive Cancellerie comunali per controllare, ed eventualmente modificare, la propria scheda personale alla voce "appartenenza religiosa": nel 2012 verranno infatti elaborati i dati inerenti la religione di ognuno per inserirli nelle statistiche del Censimento federale 2010. Dati che serviranno soprattutto alle Chiese per far formulare ai vari Consigli religiosi le richieste dell'entità della congrua, laddove è in vigore.

ESEMPIO DI LETTERA PER LA RICHIESTA D'ESENZIONE

(fra parentesi in corsivo la versione plurale; sottolineato un inciso per chi vuole)

Mittente (*i*)

Lod.

Municipio di
6??? XYZ

Spett.

Consiglio Parrocchiale (per cattolici)
Consiglio di Chiesa (per evangelici)
6??? XZY

Luogo e data

Esenzione dal pagamento della tassa di culto

Egredi Signori,

con la presente vi comunico (*vi comunichiamo*) che a partire da *giorno, mese, anno* p.v. e per l'avvenire, desidero (*desideriamo*) essere stralciato (*stralciati*) dal catalogo dei contribuenti assoggettati al prelievo di un'aliquota atta a favorire manifestazioni di fede religiosa dalla quale mi sento (*ci sentiamo*) estranei.

(Per chi vuole: N.B.: i sacramenti che ho (*abbiamo*) subito mi sono (*ci sono*) stati imposti in un'età ove non era ancora possibile effettuare scelte convinte!).

Nel caso la sopraccitata tassa venisse, in futuro, ancora prelevata tacitamente tramite l'imposta comunale, chiedo (*chiediamo*) di togliere dal mio (*nostro*) importo totale la relativa quota parte, comunicandomi (*comunicandoci*) o la somma o la percentuale attribuitale, in modo da poter devolvere altrimenti la medesima.

Ringrazio (*Ringraziamo*) per l'attenzione riposta alla richiesta e porgo (*porgiamo*) i miei (*nostri*) migliori saluti.

Seguono la firma o le firme

La morte di Dio secondo Nietzsche

Una riflessione di Marco Brenni

Preambolo al testo di Nietzsche

La gaia scienza (1882) è un'opera-cerniera fondamentale di Nietzsche, che occupa non solo una posizione mediana della sua produzione, ma segna pure il passaggio dal cosiddetto Nietzsche positivista (o fase dello spirito libero) a quello dell'ultima fase, ossia della "mistica laica", che culminerà col celeberrimo *Così parlò Zarathustra* (1885): una sorta di definitivo contro-vangelo. In effetti, nella *Gaia scienza* egli prepara il terreno per la proclamazione ufficiale della morte di dio. E l'annuncerà con grande solennità al mondo intero, adottando ironicamente lo stesso linguaggio parabolico-metaforico dei vangeli. In effetti lo *Zarathustra* sarà una sorta di profeta laico, un libero

pensatore (qui non centra affatto il dio persiano) che assumerà su di sé il tremendo compito dell'ultima rivelazione "mistica" all'umanità: quella della definitiva disillusione!

La gaia scienza precede di tre anni lo *Zarathustra* e quindi almeno in buona parte, lo prelude. Il titolo è mutuato dai *troubadours* provenzali del XII sec., che intendono come "gaia scienza" proprio l'arte del poema. L'aforisma no. 125 qui riportato, è in effetti una delle prose più elevate e significative di tutta la letteratura mondiale. "*L'uomo folle*" che di giorno, con la lampada accesa (!) cerca dio, rappresenta simbolicamente la perfetta inutilità di tale ricerca: dio non esiste affatto – è solo una rappresentazione o desiderio-proiezione tutta umana. Quest'uomo dev'essere "folle" perché ai suoi

tempi (e non solo), un personaggio simile lo si poteva dichiarare solo pazzo. Infatti Nietzsche avverte nel preambolo del successivo *Zarathustra*: «... *chi la pensa diversamente va spontaneamente in manicomio*» (!)

Egli mette in rilievo l'enorme difficoltà che avrà l'uomo moderno nei suoi tentativi di liberarsi da questa falsa sicurezza o fittizia linea d'orizzonte! Il mito di dio, sia consolatorio, ma anche angosciante, persistendo in modo omninvasivo ormai da millenni, lascerà un segno quasi indelebile. Perciò la liberazione definitiva avverrà, in una prima fase, solo per pochi iniziati; molto più tardi, magari anche dopo secoli, questa potrà anche estendersi alla maggioranza dell'umanità.

Marco Brenni

L'uomo folle

da "La gaia scienza" aforisma 125 di Friedrich Wilhelm Nietzsche.

Non avete sentito parlare di quell'uomo che, nel chiarore del mattino, accendeva una lampada, andava al mercato e gridava incessantemente: "Cerco Dio! Cerco Dio!" Poiché molti di coloro che si trovavano là non credevano in Dio, suscitò una grande risata. "Si è forse perduto?", disse uno. "Ha smarrito la strada, come un bimbo?", disse un altro. "O forse si è nascosto? Ha paura di noi? Si è imbarcato? È emigrato?" Così gridavano e ridevano insieme. Il folle balzò in mezzo a loro e li trafisse con lo sguardo.

"Dove è andato Dio" gridò. "Ve lo dico io. L'abbiamo ucciso noi, – voi e io! Noi tutti siamo i suoi assassini. Ma come abbiamo fatto? Come siamo riusciti a bere tutto il mare, fino all'ultima goccia? Chi ci ha dato la spugna per cancellare tutto l'orizzonte?"

Che cosa abbiamo fatto, quando abbiamo svincolato questa terra dal suo sole? Ma in che direzione si muove, adesso? In che direzione ci muoviamo noi? Lontano da ogni sole? Non precipitiamo sempre più? E all'indietro, di lato, in avanti, da ogni parte? Esistono ancora un sotto e un sopra? Non vaghiamo attraverso un nulla infinito? Non avvertiamo l'alito dello spazio vuoto? Non fa più freddo? Non scende di continuo la notte? Non occorre accendere la lampada *anche di mattino*? Non sentiamo il frastuono dei becchini che stanno seppellendo Dio? Non sentiamo ancora l'odore di putrefazione divina – anche gli dèi si putrefanno? Non è troppo grande per noi, la grandezza di quest'azione? Non dobbiamo divenire dèi noi stessi, per essere degni di lei? Non c'è mai stata azione più grande – e chi nasce dopo di noi appartiene, in virtù di questa azione, a una storia più elevata di quanto sia stata la storia fino ad oggi!"

A questo punto il folle tacque e riprese ad osservare i suoi ascoltatori: anch'essi tacevano, guardandolo estraniati. Infine egli gettò per terra la sua lampada, che andò in mille pezzi e si spense. "Sono venuto troppo presto" disse poi, "non è ancora l'ora". Questo evento enorme è ancora per strada, in cammino, – non è ancora giunto alle orecchie degli uomini. Lampo e tuono hanno bisogno di tempo, la luce degli astri ha bisogno di tempo, le azioni hanno bisogno di tempo, anche dopo essere state compiute, per essere viste e udite. Questa azione è ancora lontana degli astri più lontani, – eppure sono stati loro a compierla!"

Si dice che anche il folle, quello stesso giorno, sia penetrato in diverse chiese e vi abbia intonato il suo *Requiem aeternam deo*. A chi lo conduceva fuori e cercava di farlo parlare, rispondeva sempre:

"Che cosa sono ormai queste chiese, se non le tombe e i monumenti funebri di Dio?"

La morte di Christopher Hitchens

Un simbolo del pensiero ateo

di E. B.

Personaggio controverso e discusso, accusato dai suoi critici sia a destra sia a sinistra di cadere sovente in contraddizione a causa, essenzialmente, delle sue prese di posizione politiche, Christopher Hitchens, morto lo scorso 15 dicembre a 62 anni dopo una lunga malattia, è stato con i suoi articoli e i suoi libri un autentico portabandiera del pensiero ateo a livello mondiale.

Un esempio della sua a volte sferzante dissacrazione della

religione si trova nel libro, *Dio non è grande*, pubblicato nel 2007 anche in italiano dalla casa editrice Einaudi. Laureato in filosofia, politica ed economia a Oxford, Hitchens nel primo periodo della sua attività abbracciò il marxismo, militando nel Partito socialista internazionalista britannico, formazione vicina alla Quarta internazionale e quindi sposando le tesi di Leone Trotsky. Questa scelta di campo lo porterà ad assumere atteggiamenti

molto duri verso la guerra nel Vietnam, la politica del segretario di Stato Henry Kissinger e contro le amministrazioni di Reagan e Bush, una volta trasferitosi negli Stati Uniti, dove ottenne la cittadinanza e dove è morto a Washington.

Già in questo periodo Hitchens, che ha firmato pezzi su alcune delle testate più prestigiose, rivolge i suoi attacchi contro la Chiesa cattolica.

Per lui la religione è un male che offende non solo i fondamenti della ragione e del pensiero critico, ma la dignità dell'uomo, la religione intesa come forma di pensiero e non solo come struttura organizzata e diretta dalle gerarchie ecclesiastiche. Questa resterà una costante del suo pensiero fino alla morte, nonostante la svolta compiuta a livello politico, svolta peraltro da lui fieramente contestata.

Pur avendo da tempo lasciato alle spalle l'esperienza marxista, Christopher Hitchens mantenne infatti un atteggiamento pacifista e antimperialista fino allo scoppio della Seconda guerra nel Golfo, denunciando ad esempio la connivenza dei governi statunitensi con le dittature di destra nel Sud America. Dopo aver combattuto l'attacco all'Iraq del 1991, il commentatore anglo-americano sostenne invece l'intervento straniero che porterà Saddam Hussein alla definitiva sconfitta, attirandosi molte critiche da sinistra. Farà la stessa cosa con la guerra in Afghanistan e con l'intervento occidentale nel Kosovo.

A giustificare questo cambiamento di indirizzo è stata la minaccia integralista che Hitchens ha intravisto a un certo punto nell'islam, pericolo raffor-

Christopher Hitchens (1949 - 2011)



zato dai fatti del 2001. All'islam rivolge critiche altrettanto feroci rispetto a quelle che ha continuato a lanciare fino all'ultimo alla religione cattolica. La durezza del suo atteggiamento si spiega anche in seguito all'amicizia con l'autore dei *Versetti satanici*, Salman Rushdie. Christopher Hitchens contesta l'atteggiamento prudente dei governi occidentali, adottato per non offendere gli esponenti del terrorismo islamico e i governi teocratici a loro vicini, e critica anche la posizione buonista della sinistra espressa nel nome dell'integrazione.

Per lui la libertà di espressione e della satira devono avere la priorità su ogni altro tipo di considerazione, a cominciare da quelle legate alla ragion di Stato.

Considerato ormai un sostenitore della destra americana e dei «teocon» Christopher Hitchens,

quasi a smentita dei suoi critici, si schiera però a favore di Obama e contro le frange repubblicane più intransigenti, soprattutto per le loro posizioni creazioniste e contrarie all'aborto, come non aveva mancato di criticare su questi temi Bush jr., nonostante il suo sostegno alla guerra. È quindi difficile collocare politicamente questo intellettuale che potrebbe essere definito un «liberal» costretto ai margini da questa corrente politico-culturale.

La negazione dell'esistenza di dio, la critica ai contenuti dei libri sacri, scritti secondo lui per rispondere ai bisogni delle società pastorali di duemila anni fa e i cui contenuti sono ormai in aperto contrasto con le conquiste della conoscenza scientifica sono alcune delle costanti dell'ateismo di Hitchens.

Radicalmente critico con

l'islam, nel suo lavoro non ha mancato di prendere duramente di mira alcune figure del mondo cattolico. Sono passati ad esempio alla storia i suoi scritti disacratori contro i riconoscimenti concessi a Madre Teresa di Calcutta, una figura che è stata tutto meno che una donna impegnata nella promozione della dignità umana. Hitchens l'aveva addirittura accusata di far mancare una adeguata assistenza sanitaria alle persone che aveva in cura e, questo, in nome della fede, contestando l'aspra lotta della suora albanese contro la diffusione dei metodi contraccettivi nei Paesi poveri. Ma questa è stata solo una delle battaglie di colui che merita di essere considerato grande illuminista e umanista, al di là delle critiche che gli sono state mosse non solo dal mondo religioso, ma anche da una parte di quello laico.

“Per l'amor di dio”

Mercoledì 15 febbraio 2012 torna il Darwin Day in Ticino

Quest'anno l'Associazione Svizzera dei Liberi Pensatori – Sezione Ticino ha deciso di commemorare una seconda volta (la prima fu nel 2007) la ricorrenza della nascita di Charles Darwin organizzando una serata di discussione sulla capacità di vivere con naturalezza senza sottostare ad una credenza trascendentale.

L'opportunità è data dalla proiezione, in prima assoluta, del documentario “Per l'amor di dio” del regista ticinese Vito Robbiani.

Si tratta della testimonianza diretta di alcune persone atee militanti. Vivono in Italia, un paese dove la Chiesa ha un ruolo anche politico oltre che sociale e culturale. Loro sono tra i 4000 iscritti alla UAAR (Unione Atei Agnostici Razionalisti), associazione che difende a spada tratta la laicità

dello Stato, permettendosi il lusso di dare fastidio al Vaticano.

Tra le varie azioni del gruppo, le campagne per lo sbattezzo e quella degli ateobus che avrebbero dovuto diffondere lo slogan: “La cattiva notizia è che Dio non esiste. Quella buona è che non ne hai bisogno”.

Seguirà una discussione con il regista e con alcuni protagonisti del filmato.

Siete dunque cordialmente invitate/i al cinema Lux di Massagno, mercoledì 15 febbraio 2012, con inizio alle ore 20.15.

Entrata aperta a tutti, gratuitamente. Vi aspettiamo numerosi.

